

Geografie napoleoniche

Marcello Tanca

Aprirei queste note incentrate su un possibile percorso, tra tanti che si potrebbero tentare all'interno delle "geografie napoleoniche" — un campo discorsivo vasto e articolato che comprende temi come l'egittomania, la nuova geografia politica d'Europa, ecc. — partendo da una precisazione terminologica. Quando in geografia si parla di "luogo", con questo termine si intende una cosa ben precisa, e cioè una serie di qualità topiche e quindi una condensazione di "cose" ed "eventi" talmente inestricabile da rendere per l'appunto quel particolare luogo non facilmente sostituibile o rimpiazzabile con qualunque altro. Come scrive Angelo Turco, il luogo è «un posto [...] dove succedono cose che possono succedere soltanto lì. Esse non possono accadere altrove senza cambiare il loro significato. Non ogni posto è un luogo, dunque, e un luogo non è dovunque»¹. Ora, se sfogliamo il recente *Dictionnaire historique* che Thierry Lentz, direttore della Fondation Napoléon e studioso del Primo Impero, ha dedicato a Napoleone² ci rendiamo conto che le voci che rimandano a un luogo specifico rappresentano una parte non secondaria del lavoro: su 300, almeno 42 sono infatti quelle che richiamano direttamente le coordinate della geografia napoleonica. Si va da Aboukir a Westphalie passando per Afrique du Nord, Ajaccio, Amiens (paix d'), Angleterre, Arcole, Austerlitz, Austria, Baylen, Berezina, Campoformio, Elbe (île de), États-Unis, Europe du Nord, Espagne (guerre de), Eylau, Friedland, Guadeloupe, Hollande, Iéna et Auerstedt, Irlanda, Italie, La Moskova, Leipzig, Louisiane, Marengo, Naples, Paris (traité de), Portugal, Prusse, Pyramides, Rivoli, Rome (occupation et annexion de), Russie, Sainte-Hélène (mémorial de), Siège de

¹ Angelo Turco, *Introduzione. La configuratività territoriale, bene comune*, in *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, a cura di Angelo Turco, Milano, Unicopli, 2014, p. 22.

² Thierry Lentz, *Napoléon : dictionnaire historique*, Paris, Perrin, 2020.

Toulon, Trafalgar, Vienne, Wagram e Waterloo. Il fatto che un “dizionario storico” contenga in sé un vero e proprio “dizionario geografico” — diciamo pure un atlante — che potrebbe persino camminare con le proprie gambe, non deve stupirci: la parabola biografica di Bonaparte è in misura particolarmente marcata una parabola geografica, scandita com'è da eventi che si radicano in luoghi che sono snodi e tappe fondamentali della sua carriera. Per limitarmi a un altro esempio, nel *Napoleone in venti parole* dello scrittore e critico letterario Ernesto Ferrero³ ci imbattiamo in una sequenza di 20 brevi capitoli, incentrati di volta in volta su una parola (L'Uomo, Famiglia, Donne, Errori, ecc.), in cui almeno un terzo è dato da toponimi: Italia, Egitto, Russia, Elba, Waterloo, Sant'Elena (come si può notare, passo dopo passo ciascuno di essi scandisce accuratamente l'ascesa e il declino di Bonaparte). Un esempio altrettanto recente di questo interesse per la o le geografie napoleoniche — interesse certo ravvivato, nel 2021, dal bicentenario della morte dell'imperatore dei francesi — ci è offerto dal volumetto di Paola Bianchi e Andrea Merlotti *Andare per l'Italia di Napoleone* pubblicato nella collana “Ritrovare l'Italia” edita dalla casa editrice il Mulino⁴. Gli autori, entrambi storici, dedicano questo lavoro — scrivono — alle “tante Italie di Napoleone e dei Napoleonidi”; così, dopo un capitolo iniziale incentrato sugli alberi e le colonne presenti nei luoghi delle battaglie, il testo offre un itinerario in 12 capitoli che intende aiutare il lettore a farsi un'idea sufficientemente ampia delle tracce napoleoniche sparse da nord a sud della penisola. Come nell'*Aggiunta al Theatro delle città d'Italia* (1629) di Francesco Bertelli, qui il ritmo è quello dell'elenco: Marengo: un museo, ma non solo; Milano, la capitale inventata; Venezia, la città oltraggiata; Torino, la corte apparente; Roma, un miraggio; Napoli e la breve stagione di una nuova corte; Lucca, Massa, Firenze per Elisa; L'Elba: «ubicumque felix Napoleo»; Trieste, una città di esili; Roma napoleonide; Firenze, un luogo tranquillo; Moncalieri, Roma e dintorni: il ritorno dei Napoleonidi. Come si nota osservando la mappa che correda il testo, l'Italia napoleonica comprende un'area che suppergiù termina, a nord, a Monza e, a sud, non va oltre Napoli (Fig. 1).

Lo stretto intreccio tra Napoleone (la sua vita, la sua avventura militare e politica) e la geografia che questi esempi mettono in evidenza

³ Ernesto Ferrero, *Napoleone in venti parole*, Torino, Einaudi, 2021.

⁴ Paola Bianchi, Andrea Merlotti, *Andare per l'Italia di Napoleone*, Bologna, il Mulino, 2021.



Fig. 1. L'Italia di Napoleone nel volume di Paola Bianchi e Andrea Merlotti *Andare per l'Italia di Napoleone* pubblicato nella collana "Ritrovare l'Italia" (Bologna, il Mulino, 2021).

costituisce un tratto di cui lo stesso Bonaparte probabilmente era in prima persona consapevole. Lo evidenziano alcuni aforismi tramandatici dalla memorialistica, veri o presunti (attribuiti) non si sa — *la géographie commande l'histoire; un État fait la politique de sa géographie; la politique d'un État est dans sa géographie*, ecc. — e nei quali traspare un'idea piuttosto precisa dei rapporti che intercorrono tra État, géographie, politique... qualcosa di molto simile a ciò a cui noi oggi diamo il nome di geopolitica. Ce n'è però uno, che recita che *un bon croquis vaut mieux qu'un long discours*, sul quale vorrei soffermarmi per le implicazioni che porta con sé. Quest'ultimo aforisma — che potremmo tradurre in prima battuta con "uno schizzo vale più di un lungo discorso" — mi

colpisce per il sottotesto che sembra richiamare. Nel linguaggio cartografico *croquis* è infatti qualcosa di più che un generico schizzo: si tratta di un termine specifico che designa una carta disegnata a mano, in qualche caso partendo da una carta pregressa, comunque direttamente sul posto, o come si dice in gergo *in loco*. Si realizza un *croquis*, uno “schizzo alla francese”, per fissare rapidamente gli elementi essenziali di un dato territorio — il disegno, che viene eseguito a matita, a mano, richiede buona capacità di osservazione e velocità di esecuzione. Napoleone esprime quindi nel suo aforisma una pratica di conoscenza del terreno di importanza strategica per il militare (la geografia serve a fare la guerra, dirà molto più tardi Yves Lacoste)⁵; questo è tanto più vero per un paese, come la Francia, che vantava una lunga tradizione di topografia militare risalente alla prima metà del XVII secolo, quando nacque la figura dell'*ingénieur géographe* (detto anche *ingénieur aux fortifications*, *ingénieur des camps et armées*, *ingénieur ordinaire du Roi*, ecc.) tra i cui compiti non mancava certo la ricognizione militare del terreno e la sua traduzione in apparato cartografico (fig. 2)⁶. Come ricorda Luisa Rossi, è ben nota la passione di Napoleone per le carte geografiche, ivi comprese quelle carte speciali che erano i *plans en relief* di cui riattivò la produzione nel solco della tradizione inaugurata da Luigi XIV.

[...] Di certo da militare e da governante le carte erano il suo pane. Scrittori e pittori lo hanno più volte raffigurato nell'atto di consultare una carta. La sua amministrazione, come si sa, era dotata di istituzioni cartografiche di eccellenza e di squadre di cartografi (militari dei vari corpi, ingegneri geografici, ingegneri dei *Pants et chaussées*) operanti in ogni parte dell'Impero⁷.

Questa “passion dominante” di Napoleone (fig. 3) fu piuttosto precoce: quando, a metà degli anni '90 del XVIII secolo, gli venne affidato il comando dell'*Armée d'Italie*, il giovane generale sentì l'esigenza di dotare l'armata di una sezione topografica e di un gabinetto topografico che provvedesse a stendere una precisa cartografia dei territori italiani. Secondo qualche testimonianza, l'estremo

⁵ Yves Lacoste, *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre*, Paris, Maspero, 1976; trad. it. *Crisi della geografia, geografia della crisi*, a cura di Pasquale Coppola, Milano, Franco Angeli, 1977.

⁶ Va ricordato qua il ruolo del *Dépôt de la Guerre*, l'ufficio preposto alla produzione e archiviazione della cartografia militare istituito da Luigi XIV.

⁷ Luisa Rossi, *Napoleone “cartografo”*. *Progetti, mappe, giochi del principe*, «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», 1-2 (2009), p. 90.



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

Fig. 2. *Le Triomphe des Armées françaises*, incisione francese (1797) di Antoine Maxime Monsaldy. Bibliothèque nationale de France, département Cartes et plans, GE D-15324.



Fig. 3. *L'Empereur Napoléon dans son bivouac préparant par sa pensée la victoire d'Austerlitz*; incisione di Jean-Baptiste Verzy, inizio XIX secolo. Fonte: Bibliothèque nationale de France, département Estampes et photographie, RESERVE FOL-QB-201 (148).

interesse per la cartografia poteva persino spingerlo ad autoattribuirsi il titolo di ingegnere cartografo — si veda il seguente gustoso aneddoto che Massimo Quaini riprende dal *Journal parisien* (1797-1799) di Wilhelm von Humboldt:

Mercoledì 21 marzo 1798 presenza a una seduta della prima classe dell'Institut national. Qui, per la prima volta, vede e sente parlare Bonaparte. La seduta è piuttosto burrascosa: Bonaparte si scaglia contro un inventore che propone un miglioramento della macchina idraulica di Marly e che per difendersi sostiene che sia possibile inviare in Inghilterra un dirigibile di dodicimila uomini. L'arroganza del cittadino generale non piace e la classe dell'Institut decide, contro il parere del Bonaparte, di nominare una commissione. Immediatamente dopo è lo stesso Bonaparte a presentare una sua carta geografica stampata a Basilea come se fosse una nuova "invenzione". Riferisce Humboldt: «da ogni parte si gridò che non era così e non lo si lasciò quasi parlare. Anche lui si esprime male e penosamente». Ma il dettaglio più singolare è un altro: quasi preso da compassione Humboldt scambia qualche parola col generale che gli mostra una delle sue carte. Ne annota con precisione il titolo: *Carte d'Italie d'après les corrections et travaux de Bonaparte, ingénieur-géographe des républicains*.

Non ho avuto il tempo di verificare come andò effettivamente la seduta dell'Institut. La cosa più singolare, e praticamente ignota agli studiosi di storia della cartografia, resta il fatto che Napoleone avrebbe firmato più d'una carta con il titolo, che non gli spettava, di ingegnere geografico. Da questo forse la ribellione dell'Institut e la fine di una carriera di cartografo alla quale aveva forse aspirato. L'episodio ci aiuta a capire l'atteggiamento che il Primo Console e ancor più il futuro Imperatore tenne sempre nei confronti dei topografi militari: con la stessa arroganza che non era piaciuta ai componenti dell'Institut e che si traduceva in pretese impossibili da soddisfare nei tempi fissati per operazioni topografiche di grande complessità⁸.

Ma, a parte aneddoti di questo tipo che possono certo farci sorridere, è indubbio che l'età napoleonica si contraddistingue per il grande impulso dato all'organizzazione e alla produzione del sapere cartografico, operazione che vede a poco a poco l'assunzione della mappatura come paradigma "imperiale" di lettura e interpretazione della realtà e quindi come pratica cognitiva di ampia portata. Per quanto riguar-

⁸ Massimo Quaini, *Quando i "geografi" sanno essere rivoluzionari. L'avventura dell'ingegnere geografico Joseph-François de Martinel (1763-1829)*, in *Officina cartografica. Materiali di studio*, a cura di Carlo A. Gemignani, Milano, Franco Angeli, 2017, pp. 99-100.

da il primo punto, si tenga presente che quando Napoleone assunse il potere, l'effettiva capacità dello Stato francese di controllare vaste collezioni cartografiche e ambiziosi progetti di mappatura era seriamente in dubbio⁹. L'idea di uno Stato centralizzato, come quello napoleonico, aveva bisogno di riflettere (e riflettersi) in una immagine coerente e unitaria, al passo coi tempi, e questa a sua volta richiedeva un nuovo approccio alla pratica cartografica: le vecchie mappe ereditate dal passato, primo fra tutti dall'*Ancien Régime*, apparivano discontinue ed eterogenee, obsolete e frammentarie (erano ad es. prive di una scala unificata). Così, quando si fece avanti il problema del catasto — fondamentale in uno Stato moderno per tassare equamente i cittadini in base agli immobili posseduti ma che fino a quel momento nessuno era stato in grado di aggiornare e uniformare — Napoleone decise di utilizzare procedure amministrative e tecniche cartografiche diverse da quelle degli anni Novanta del XVIII secolo: mutata la società e i suoi valori, in virtù dei suoi principi ispiratori la ripartizione dell'imposta fondiaria venne ridisegnata da zero, con mappe completamente nuove, più scientificamente rigorose e più accurate, aderenti alla distribuzione particellare della proprietà. Queste nuove procedure si avvalsero dei notevoli progressi raggiunti dai topografi militari: nell'ultimo secolo le dimensioni sempre maggiori assunte dalle armate erano andate di pari passo con l'esigenza di pianificare le manovre su fronti diversi e sempre più ampi, per la cui conoscenza accurata occorreva personale specializzato e capace di maneggiare le complesse modalità operative del rilievo topografico (sistemi di rilevamento, tecniche restitutive, ecc.)¹⁰.

In virtù della sua esperienza sul terreno dei campi di battaglia, e quindi della sua «articolazione e presenza sul territorio»¹¹, con i suoi ingegneri-geografi l'esercito era l'attore che più rispondeva alle mutate esigenze; con la militarizzazione della cartografia amministrativa la carta militare assurse, come mai prima di allora era successo, a

⁹ Josef Konvitz, *Cartography in France, 1660-1848: Science, Engineering, and Statecraft*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1987, pp. 56 e sgg.

¹⁰ Mario Signori, *L'attività cartografica del Deposito della Guerra e del Corpo degli ingegneri topografi nella Repubblica e nel Regno d'Italia*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna - I - Atti del Convegno. Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia. 3-8 novembre 1986*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali Ufficio centrale per i beni archivistici, 1987, p. 496.

¹¹ Massimo Quaini, *Identità professionale e pratica cognitiva dello spazio: il caso dell'ingegnere cartografo nelle periferie dell'impero napoleonico*, «Quaderni storici», dicembre 1995, NUOVA SERIE, Vol. 30, No. 90 (3), p. 690.

strumento di controllo della società: non più usata soltanto per fare la guerra, viene messa al servizio del lavoro amministrativo e fiscale.

Che cosa comporta questo trasferimento di competenze, prese direttamente in blocco dall'arte della guerra, e trasportate in tempo di pace? Il ricorso a tecniche di controllo nate originariamente in ambito militare e l'assunzione del modello cartografico come paradigma dell'azione politica rappresentano altrettanti tratti distintivi di quella sostituzione della mappa al territorio che contraddistingue la modernità. È ancora Quaini a parlare, a proposito dell'età napoleonica, di una "utopia cartografica imperiale" incentrata sulla *visibilità universale*: l'ambizione sottesa è mettere capo a un'immagine del corpo dello Stato dettagliata come la più accurata delle mappe:

L'ambizione diventa quella di cogliere la realtà territoriale, nella sua esatta e totale configurazione, con tutti gli strumenti e i mezzi espressivi (dalle vedute alle levate a vista, dalla carta geometrica alle memorie e ai «plans en relief»). Questa grandiosa ambizione di tutto conoscere e rappresentare, le cui matrici culturali sono chiaramente illuministe, potrebbe essere definita come l'utopia cartografica imperiale¹².

Come quest'ultima citazione pone bene in evidenza, le competenze cartografiche maturate in seno ai ranghi dell'armata francese erano soltanto *una delle forme* che assumeva in quegli anni quella particolare conoscenza del terreno che è funzionale all'arte della guerra. Queste competenze — così utili al momento di rinnovare struttura e logica di funzionamento del catasto — non erano le sole nelle quali gli ingegneri-geografi eccellevano e si accompagnavano alla maestria in altre modalità di trasmissione delle informazioni raccolte sul terreno (il "tutto conoscere e rappresentare" di cui parla qui sopra Quaini). Certo, la cattura (*voir*) e la successiva restituzione (*avoir*) di informazioni strategiche vedeva a ogni modo una collaborazione e un'integrazione del linguaggio grafico con quello verbale, anche se si può riconoscere una certa preminenza del primo sul secondo; laddove per "linguaggio grafico" non dobbiamo però intendere soltanto quello più specificamente cartografico, ma anche pittorico. Oggi facciamo un po' fatica a capirlo, perché concepiamo questi due codici di rappresentazione del mondo perlopiù in termini di opposizione; qui ci muoviamo tuttavia in un contesto storico e culturale nel quale non si è ancora prodotto il divorzio tra disegno artistico e disegno topografico, ed entrambi sono

¹² Ivi, p. 689.

ancora visti come medium complementari di restituzione delle fattezze dei luoghi (ovvero di ciò che nei documenti del *Dépôt de la guerre*, il dipartimento cartografico dell'esercito francese, veniva chiamato *détail* o *figuré du terrain*)¹³. Quindi quando Napoleone afferma che un *bon croquis* vale più di mille discorsi, si sta riferendo, ancora prima che a un oggetto particolare — schizzo topografico o vedutistico? — a un modo di lavorare basato in primo luogo sull'autopsia (alla lettera "vedere da sé"), ossia sulla testimonianza diretta, oculare, prodottasi *sur le lieu*, sul posto. Un modo di lavorare che è ben diverso da (per non dire antitetico a) quello dei geografi da tavolino o, come venivano chiamati, *géographes du roi* (geografi del re) il cui lavoro si svolgeva prevalentemente nel chiuso dei loro gabinetti scientifici. Ma questi ultimi erano per l'appunto dei funzionari di corte, laddove gli ingegneri-geografi erano sostanzialmente dei militari che conducevano le loro campagne all'aperto o, come si dice in francese, *en plein air*¹⁴.

Un altro detto napoleonico, questa volta direttamente ricavato dalla raccolta di aforismi raccolti da Balzac, completa perciò quello precedentemente ricordato: *celui qui ne voit pas d'un œil sec un champ de bataille, fait tuer bien des hommes inutilement*, ovvero "colui che non coglie con un colpo d'occhio il campo di battaglia, fa uccidere inutilmente degli uomini"¹⁵. Qui la parola sulla quale concentrare l'attenzione è chiaramente "colpo d'occhio" (in francese *œil sec*), termine fondamentale nell'arte della guerra. Di che si tratta?

L'Encyclopédie méthodique. Art militaire, pubblicata a Parigi a metà degli anni '80 del XVIII secolo lo definisce «l'arte di conoscere la natura e le differenti situazioni del paese nel quale si fa e nel quale si vuole fare la guerra; i vantaggi e gli svantaggi dei campi di battaglia e delle postazioni che si vogliono occupare, come quelli che possono essere favorevoli o svantaggiosi al nemico in rapporto alla nostra posizione,

¹³ Massimo Quaini, *Per una archeologia dello sguardo topografico*, «Casabella», 575-576, 1991, pp. 10-17.

¹⁴ Perciò, osserva ancora Quaini, l'ingegnere-geografo si pone «al di sopra sia del tradizionale geografo accademico, sia dell'ingegnere civile. L'efficienza del suo sapere è l'efficienza stessa del potere» (Massimo Quaini, *L'utopia cartografica degli ingegneri-geografi nell'età napoleonica*, in *Una carta del Ferrarese del 1814*, a cura di Stefano Pezzoli, Sergio Venturi, Cinisello Balsamo (MI), Amministrazione Provinciale di Ferrara - Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, Amilcare Pizzi, 1987, p. 4).

¹⁵ Honoré de Balzac, *Maximes et Pensées de Napoléon recueillies par J.-L. Gaudy*, Paris, A. Barbier, 1838; trad. it. *Massime e pensieri di Napoleone*, Palermo, Sellerio, 2006, p. 71. Si tratta della massima n. 140.

e le conseguenze che ne possiamo trarre»¹⁶. Ricordiamo che, in quanto militare, la figura di Napoleone si pone al culmine di un processo tipicamente moderno di teatralizzazione della guerra¹⁷ che è l'effetto di una serie di cambiamenti innescati a partire dal XVI secolo: l'ampliamento delle dimensioni degli eserciti, il perfezionamento delle armi da fuoco (e il peso sempre più decisivo dell'artiglieria), l'anonimizzazione (e specializzazione) delle truppe, l'assimilazione del condottiero a un regista teatrale che non prende parte in prima persona agli scontri, ma li osserva da lontano, in una posizione panoramica – l'unica che può assicurare il “colpo d'occhio” ossia una visione d'insieme del campo di battaglia e, quindi, una piena comprensione degli eventi che vi hanno luogo¹⁸. Assicurando una conoscenza totale e sinottica del terreno, delle sue forme e delle sue peculiarità quali ad es. la presenza di *espaces masqués* (colline, boschi, siepi, ecc.) dietro i quali nascondersi, lo sguardo dall'alto — non sfugga qua l'analogia con la visione zenitale che ci viene offerta dalla mappa — offre l'opportunità di posizionare in maniera vantaggiosa le truppe ed è attestato ancora oggi dalla presenza di alberi e cippi commemorativi: fra questi, il “Napoleonstein” contrassegna il punto più elevato dal quale nel 1806 Bonaparte diresse le operazioni militari della battaglia di Jena¹⁹. Arrivati a questo punto, riconosciamo le tracce di una continuità tra la visione dall'alto, che rende possibile il colpo d'occhio, e la pratica cartografica del *bon croquis*. Il principio che li muove è lo stesso: conoscere tutto e rappresentare tutto, dove “tutto” non sta a significare “tutte le cose” ma *la totalità* ossia quella visione d'insieme dei luoghi che assicura la supremazia in battaglia. L'occhio del potere è insomma un occhio cartografico, con la mappa che viene assunta come archetipo della realtà — ossia come il modello a cui questa deve assomigliare.

¹⁶ Louis-Félix Guynement de Kéralio, *Encyclopédie méthodique: ou par ordre de matières: par une société de gens de lettres, de savans et d'artistes. Art militaire. Tome second*, Paris, Panckoucke Libraire, 1785, p. 144 (mia traduzione).

¹⁷ Martin Bieri, *Neues Landschaftstheater: Landschaft und Kunst in den Produktionen von “Schauplatz International”*, Bielefeld, transcript Verlag, 2012, pp. 141-142.

¹⁸ Si pensi alla contrapposizione tra la descrizione che della battaglia di Waterloo hanno dato Victor Hugo nei *Miserabili* e Stendhal nella *Certosa di Parma* (cfr. Massimo Quaini, *Il pellegrinaggio a Waterloo. Una riflessione sui metodi della storia della geografia*, «Notiziario del Centro italiano per gli studi storico-geografici», 4(1), 1996, p. 9).

¹⁹ Martin Warnke, *Politische Landschaft: Zur Kunstgeschichte der Natur*, München, Carl Hanser Verlag, 1992; trad. it. *Paesaggio politico: per una storia delle trasformazioni sociali della natura*, Milano, Vita e Pensiero, 1996, pp. 56-59.

In breve, grazie alla mediazione operata dal sapere cartografico, il politico finisce per coincidere col militare. O, detto altrimenti, e anticipando Clausewitz, arte politica e arte della guerra si sovrappongono in un regime di continuità.

Infine, l'occasione per chiudere il percorso qui soltanto abbozzato è fornita dalla "Vera immagine del conquistatore", un'acquaforte colorata a mano di autore anonimo francese, realizzata tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo e conservata nella collezione del Louvre (Dipartimento di arti grafiche, L 489 LR/147 Recto). Abbiamo qui il paradossale di un'ultima mutazione. Napoleone che si trasforma in — che diventa egli stesso — una mappa:



Non sappiamo chi fosse l'autore di questa metamorfosi cartografica, ma la didascalia esplicativa che la accompagna è molto chiara circa le sue intenzioni:

Il Cappello è l'Aquila della Russia, la quale con le sue zanne ha afferrato quel potente, e non lo lascia più - Il viso viene rappresentato da alcuni cadaveri, di quei tanti che sacrificò alla sua ambizione.

Il collare è il Torrente di sangue che sgorga per vanagloria - Il vestito è un pezzo della carta di quella confederazione del Reno che adesso si è sciolta. I nomi che si leggono indicano dove perse le Battaglie - il gran cordone della Legion d'onore è una ragnatela, i fili del quale stese sopra tutta la Confederazione Suddetta - Sopra la spalla in guisa di spallette si vede la gran mano di Dio, che strappa quel ragnatelo, e distrugge il ragno, che sta al posto ove dovrebbe essere il cuore.

Per qualcuno evidentemente il sogno cartografico si era trasformato in un incubo.

Bibliografia

- Balzac H. de, *Maximes et Pensées de Napoléon recueillies par J.-L. Gaudy*, Paris, A. Barbier, 1838; trad. it. *Massime e pensieri di Napoleone*, Palermo, Sellerio, 2006.
- Bianchi P., Merlotti A., *Andare per l'Italia di Napoleone*, Bologna, il Mulino, 2021.
- Bieri M., *Neues Landschaftstheater: Landschaft und Kunst in den Produktionen von "Schauplatz International"*, Bielefeld, transcript Verlag, 2012.
- Ferrero E., *Napoleone in venti parole*, Torino, Einaudi, 2021.
- Kéralio L., Guynement F. de, *Encyclopédie méthodique: ou par ordre de matières: par une société de gens de lettres, de savans et d'artistes. Art militaire. Tome second*, Paris, Panckoucke Libraire, 1785
- Konvitz J., *Cartography in France, 1660-1848: Science, Engineering, and Statecraft*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1987.
- Lacoste Y., *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre*, Paris, Maspero, 1976; trad. it. *Crisi della geografia, geografia della crisi*, a cura di Pasquale Coppola, Milano, Franco Angeli, 1977.
- Lentz T., *Napoléon: dictionnaire historique*, Paris, Perrin, 2020.
- Quaini M., *L'utopia cartografica degli ingegneri-geografi nell'età napoleonica*, in *Una carta del Ferrarese del 1814*, a cura di Stefano Pezzoli, Sergio Venturi, Cinisello Balsamo (MI), Amministrazione Provinciale di Ferrara - Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, Amilcare Pizzi, 1987, pp. 4-6.
- Quaini M., *Per una archeologia dello sguardo topografico*, «Casabella», 1991, 575-576, pp. 10-17
- Quaini M., *Identità professionale e pratica cognitiva dello spazio: il caso dell'ingegnere cartografo nelle periferie dell'impero napoleonico*, «Quaderni storici», dicembre 1995, NUOVA SERIE, Vol. 30, No. 90 (3), pp. 679-696.
- Quaini M., *Il pellegrinaggio a Waterloo. Una riflessione sui metodi della storia della geografia*, «Notiziario del Centro italiano per gli studi storico-geografici», 4(1), 1996, pp. 9-12.
- Quaini M., *Quando i "geografi" sanno essere rivoluzionari. L'avventura dell'ingegnere geografo Joseph-François de Martinel (1763- 1829)*, in *Officina cartografica. Materiali di studio*, a cura di Carlo A. Gemignani, Milano, Franco Angeli, 2017, pp. 99-118.

Geografie napoleoniche

Rossi L.a, *Napoleone "cartografo". Progetti, mappe, giochi del principe*, «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», 1-2, 2009, pp. 89-114.

Signori M., *L'attività cartografica del Deposito della Guerra e del Corpo degli ingegneri topografi nella Repubblica e nel Regno d'Italia*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna - I - Atti del Convegno. Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia. 3-8 novembre 1986*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali Ufficio centrale per i beni archivistici, 1987, pp. 495-525.

Turco A., *Introduzione. La configuratività territoriale, bene comune*, in *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, a cura di Angelo Turco, Milano, Unicopli, 2014, pp. 11-42.

Warnke M., *Politische Landschaft: Zur Kunstgeschichte der Natur*, München, Carl Hanser Verlag, 1992; trad. it. *Paesaggio politico: per una storia delle trasformazioni sociali della natura*, Milano, Vita e Pensiero, 1996.